



Santa Maria di Castello

Alessandria

La Deposizione

Il gruppo scultoreo in terracotta policroma della *Deposizione nel Sepolcro* risale al 1530 ed è identificato come opera di un plastificatore lombardo, in seguito restaurata nel 1848. Una cappella del Sepolcro sembra esistere sotto il patronato della famiglia Inviziati (con maggiore riferimento però alla cappella sepolcrale di famiglia), ed è lì che si troverebbe inizialmente, per poi essere spostato e addirittura nascosto nell'ultima cappella destra per le cattive condizioni di conservazione, prima dei restauri ottocenteschi. I gruppi fittili interpretano teatralmente le scene collegate con la morte di Cristo attraverso tre filoni iconografici, ossia: la Deposizione dalla Croce, il Compianto e la Deposizione nel Sepolcro. Essi sono soggetti dell'arte sacra cristiana divenuti popolari a partire dal XIV secolo fino alla metà del XVI. In esso viene rappresentato un gruppo di statue con il corpo del Cristo disteso collocato al centro della scena, con le figure degli astanti disposte in semicerchio in modo da ottenere un evidente effetto teatrale, e favorire così la immedesimazione dei fedeli nel tragico evento. Oltre al Cristo morto, le altre figure quasi sempre riconoscibili sono quelle che hanno preso parte alle ultime fasi della Passione: le "tre Marie" (la Madre di Gesù, Maria Cleofa e Maria Maddalena), Salome, San Giovanni Evangelista, Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo ai piedi di Gesù.

Il gruppo in Santa Maria di Castello, indicato come un'evoluzione del modello di Mantegna, appartiene al tema della Deposizione nel Sepolcro, in cui spiccano personaggi accuratamente delineati: come Giuseppe d'Arimatea con turbante e calzari a sorreggere la testa del Cristo, e Nicodemo, con una connotazione più rustica e con le tenaglie in mano usate per schiodare il corpo di Gesù dalla croce. Un volto severo il primo, marcato e caricaturale il secondo, memore dei volti di Leonardo e di alcuni tratti bramanteschi. Quasi in contrasto ecco il classicismo del corpo del Cristo, mentre al centro della scena, nel fulcro delle mani di Gesù e delle donne piangenti sembrano unirsi le dimensioni terrena (le donne che nei gesti e nei volti esprimono il proprio strazio) e quella spirituale (espressa dall'immobilità e dalla posizione statica del Cristo).

La realizzazione di tali gruppi statuari in legno o in terracotta è notevole nell'area tra il



Piemonte orientale, la Lombardia, l'Emilia ed il Veneto. Molti religiosi, insieme a donatori locali, divengono committenti di tali importanti opere: si tratta di un fervore religioso che va collocato in un contesto culturale in cui è viva la spiritualità francescana e in cui si assiste al moltiplicarsi delle rappresentazioni popolari, in forma di dramma sacro, della Passione di Cristo. L'interesse della critica è stato per lungo tempo modesto, considerati come espressione di devozione popolare, anche a causa dei materiali poveri con i quali sono realizzati, per cui molti gruppi statuari siano andati perduti o si presentano oggi mutili.